

## Tra Berna e Bamako

### Speciale Viaggio in Mali

**Una delegazione della Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati è appena rientrata dal Mali. Un viaggio per capire cosa fa la cooperazione svizzera nel paese dell'Africa occidentale. E per prepararsi al dibattito sull'aiuto allo sviluppo che si terrà a giorni alle Camere federali**

*di Stefano Guerra*

foto Keystone

Una dipendenza alimentare che si approfondisce; un'impennata dei prezzi degli alimenti di base, che quest'anno ha innescato dure proteste popolari; un'economia fondamentalmente orientata verso l'esportazione delle scarse materie prime (cotone in testa), per di più penalizzata dai generosi sussidi all'esportazione concessi dai paesi occidentali ai propri agricoltori; e un potere pubblico in balia sia della "condizionalità" imposta dal Fondo monetario internazionale (Fmi) per accedere ai prestiti, sia delle riforme "modernizzatrici" promosse dallo stesso Fmi e dalla Banca mondiale (Bm), come nel caso della recente privatizzazione della società nazionale del cotone (si veda articolo sotto).

Segnalato come uno dei paesi più poveri al mondo dall'Indice di sviluppo umano elaborato dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Pnud), il Mali (si veda anche il box sotto) è uno dei "paesi prioritari" della cooperazione allo sviluppo della Svizzera. Una delegazione della Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati (CpeCs) presieduta da Dick Marty lo ha visitato dal 12 al 19 novembre. Un'occasione per fare il punto della situazione dell'aiuto allo sviluppo elvetico con il senatore ticinese, nell'imminenza del dibattito alle Camere su due importanti crediti-quadro che rischiano di subire le conseguenze della crisi finanziaria e della recessione che incombe.

#### **Nel Mali**

##### **Dick Marty, era già stato prima d'ora in Mali?**

No, in Mali no. Ma in Africa più volte. Ho una figlia che vive in Tanzania da otto anni, e un'altra che era stata in Zimbabwe per uno stage di sei mesi. Ho visitato più volte questi paesi. Poi una decina d'anni fa sono andato in Ruanda con una commissione parlamentare d'inchiesta. Sono stato anche in Botswana, in Niger l'anno scorso, in Sudafrica. Ma in Mali non ero mai stato.

##### **Rispetto a questi e ad altri paesi dov'è attiva la cooperazione svizzera, come ha trovato la situazione in Mali?**

Attraverso gli anni e le regioni – e dopo aver visitato tra l'altro anche Bolivia, Guatemala, Sri Lanka, Bhutan –, ho potuto farmi un'idea abbastanza precisa della cooperazione

allo sviluppo svizzera, quella pubblica e quella privata [che si realizza attraverso le organizzazioni non governative-ong, ndr]. Devo dire che a mio parere c'è stata un'evoluzione molto positiva. Anche l'altra sera a Bamako [capitale del Mali, ndr], incontrando gli ambasciatori di diversi paesi ho potuto constatare come l'aiuto svizzero goda di ampia considerazione presso gli altri paesi. E anche presso i beneficiari stessi. Benché la Svizzera abbia meno mezzi rispetto ad altri (in Mali la Confederazione investe 1212,5 milioni di franchi all'anno), l'aiuto che forniamo è molto apprezzato. A differenza di altri paesi, la Svizzera predilige interventi a livello locale e regionale, evitando di passare dai governi centrali. Così nella regione di Sikasso, nel sud del Mali (paese che nel 2000 ha avviato un vasto processo di decentralizzazione, ambito nel quale noi vantiamo un'esperienza certa), la Svizzera tramite le sue controparti locali ed elvetiche ha contribuito negli ultimi anni a migliorare in modo tangibile la qualità della vita. Ad esempio, è stata promossa una latteria e la distribuzione di latte in alcuni villaggi. Helvetas ha scavato pozzi di grande profondità e costruito fontane per ovviare alla penuria e alla contaminazione dell'acqua potabile, contribuendo pure alla creazione di un consorzio locale che è responsabile della gestione dell'impianto. Tutti questi interventi mirano a rafforzare le autorità più vicine alla gente e gli attori della società civile, affinché questi possano farsi valere presso il governo centrale.

38/50

**Pochi anni fa l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) segnalava che gli aiuti svizzeri in Africa erano insufficienti e distribuiti tra una miriade di piccoli progetti con un impatto geografico e strutturale trascurabile. È ancora così?**

Sì, ma ciò non significa che bisogna diminuire il "micro": perché è quello che salva le vittime della povertà. Nei villaggi del sud del Mali dove oggi c'è acqua potabile, la salute dei bambini è migliorata in pochissimo tempo. Dal punto di vista "macro", è vero, le cose sono più complicate.

**Appunto. Ha ancora senso iniettare milioni di franchi all'anno in un paese come il Mali quando non si fa nulla per modificare le regole del commercio internazionale, o i criteri monetaristici su cui sono fondate le ricette dell'Fmi?**

D'accordo, ma il problema è che se cessa o si riduce l'aiuto allo sviluppo, oltre ad avere una tragedia umanitaria immane, avremo un vero e proprio assalto alla "fortezza" dei paesi occidentali.

**Lei come vede il futuro del Mali?**

A mio avviso è un paese con un enorme potenziale. Ciò che mi ha particolarmente colpito è la consapevolezza della gente. Con i colleghi della delegazione siamo stati alla serata di gala per l'elezione di miss Sikasso, uno dei principali avvenimenti culturali dell'anno. Le candidate miss hanno lanciato dei segnali forti alla platea, dove tra l'altro sedevano il governatore della regione, altre personalità politiche di spicco e alti funzionari: parlavano del ruolo della donna nella società, contro la mutilazione degli organi genitali femminili, ecc. E sono rimasto esterrefatto dall'esibizione di due bravissimi cantanti "rap", che hanno denunciato dal palco la corruzione diffusa nel paese (cose del genere tra l'altro non passerebbero mai alla nostra televisione...). Quando di queste cose si parla

pubblicamente, allora c'è motivo di speranza.

## **In Svizzera**

**Torniamo in Svizzera. La Cpe-Cs in settembre si è pronunciata a favore di un aumento allo 0,5% del prodotto nazionale lordo (pnl) dell'aiuto allo sviluppo entro il 2015: una soluzione di compromesso. Vuol dire che per i prossimi anni dobbiamo dimenticarci dello 0,7 per cento del pnl fissato dall'Onu quale Obiettivo del Millennio per dimezzare la povertà mondiale entro il 2015?**

Alcuni paesi (i Paesi Bassi, la Norvegia, ecc.) hanno già raggiunto e superato lo 0,7%. La Svizzera, per bocca di tre (se non quattro) consiglieri federali, negli ultimi anni in diversi consessi internazionali ha promesso che avrebbe rispettato gli impegni presi. Cosa che non sta ancora facendo, anche se l'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,5% del pnl entro il 2015 è abbastanza consistente: significa 100 milioni in più all'anno. Io temo che adesso, coi venti di crisi che girano, la Svizzera e altri paesi tenderanno a risparmiare proprio in questi ambiti. Sarebbe un errore tragico.

## **Perché?**

Perché le conseguenze della crisi finanziaria e della recessione si fanno sentire in modo molto più marcato nei paesi del sud che non da noi. Lo stesso discorso vale per le conseguenze dei cambiamenti climatici: fenomeni come con l'avanzata del deserto provocano anche in Africa occidentale massicce emigrazioni interne. Sarebbe totalmente sbagliato ridurre gli aiuti allo sviluppo, anche perché così facendo si rafforzerebbe la già formidabile pressione migratoria verso i paesi occidentali. Siamo rimasti molto colpiti da quel che ci diceva la gente: nessuno vuol lasciare il Mali, ma quando si vede morire una pianta dopo l'altra, quando non si riesce più a nutrire i propri bambini, allora non rimane altra scelta. L'aiuto allo sviluppo, se fatto bene, può contribuire ad alleviare questa pressione.

**Come vede il dibattito sui due crediti-quadro relativi all'aiuto allo sviluppo in programma durante la sessione invernale delle Camere?**

La Commissione della politica estera del Nazionale si è allineata sulla nostra posizione [0,5% del pnl, ndr], ma con un solo voto di scarto. Posso immaginare che alla fine uscirà una soluzione di compromesso attorno allo 0,45% del pnl [nel 2007 l'aiuto pubblico allo sviluppo ammontava a 2'017 milioni di franchi, pari allo 0,39% del pnl, ndr].

**La Divisione dello sviluppo e della cooperazione (Dsc) del Dipartimento federale degli affari esteri (Dfae) si sta riorganizzando: snellimento della direzione, rafforzamento della presenza sul terreno, miglior coordinamento degli aiuti bi- e multilaterali, ecc. A suo avviso la Dsc sta andando nella giusta direzione?**

Mi pare di sì. D'altronde eravamo stati noi della Cpe-Cs, due o tre anni fa, a redarre un rapporto assai critico sul funzionamento della Dsc. Con la nomina del nuovo direttore [Martin Dahinden, subentrato lo scorso 1° maggio a Walter Füst che aveva diretto la Dsc negli ultimi 15 anni, ndr], in poco tempo si è messo in moto un processo di riforma che va nella direzione auspicata. In alcuni ambiti si potrebbe fare di più, ad esempio per quel che riguarda il partenariato tra la Dsc e le ong. Tra pubblico e privato si

possono formare delle alleanze assai interessanti, che garantiscono quella flessibilità che nelle istituzioni statali la burocrazia impedisce.

**In seno al Dfae si sta riflettendo sull'opportunità di affidare direttamente alle ambasciate e alle loro divisioni politiche la gestione degli aiuti; e il Segretario di Stato all'economia (Seco) sceglie sempre più spesso come paesi prioritari quelli che hanno firmato accordi di libero scambio con la Svizzera, o quelli che sono in procinto di farlo. Non la preoccupano queste cose?**

Affidare l'aiuto allo sviluppo alle ambasciate, come già fanno diversi paesi, non sono sicuro che sia una buona cosa. Se ne sta discutendo, ma non c'è ancora una decisione. Va detto poi che i crediti-quadro pendenti alle Camere prevedono una separazione dei territori di intervento della Dsc (che si dovrebbe concentrare sui paesi con alto tasso di povertà) e del Seco (che dovrebbe concentrarsi invece sui paesi che sono già usciti dalla povertà): ciò è sicuramente positivo, come positiva è anche la prevista riduzione del numero dei paesi prioritari dove in futuro verranno concentrate le risorse della cooperazione svizzera allo sviluppo.

39/50

## Dick Marty

Dick Marty, 63 anni, è stato procuratore pubblico e consigliere di Stato. Eletto al Consiglio degli Stati nel 1995, dal dicembre 2007 ne presiede la Commissione della politica estera. Per conto del Consiglio d'Europa ha indagato sui rapimenti illegali di presunti terroristi da parte della Cia e sulla loro detenzione in carceri segrete in alcuni paesi europei. È membro di comitato di Helvetas, la maggiore organizzazione svizzera attiva nella cooperazione allo sviluppo.

## L'alleanza verticale del cotone 'bio'

**Progetto di Helvetas assicura un prezzo equo ai produttori locali**

**Dick Marty, in Mali la scorsa estate vi è stata un'ampia mobilitazione sociale contro la privatizzazione della società statale del cotone, che fino ad allora garantiva un prezzo minimo ai coltivatori. La riforma, promossa dal Fondo monetario internazionale (Fmi) e dalla Banca mondiale (Bm), è stata approvata in agosto dal parlamento nazionale. Ha avuto l'occasione di parlarne con qualcuno?**

Sì. I contadini ci hanno detto di essere estremamente diffidenti nei confronti di questa privatizzazione: per questo molti di loro si stanno orientando verso altre colture.

**In Mali Helvetas ha lanciato anni fa un interessante progetto per la coltivazione di cotone "bio", che però riguarda un numero nonostante tutto relativamente limitato di produttori. Quali benefici sta dando?**

Tempo fa il Mali era il primo produttore di cotone al mondo. Poi è stato duramente colpito dall'aumento del prezzo dei fertilizzanti e dei pesticidi. Per comprarli, i

piccoli e medi contadini si sono dovuti indebitare. Così da un paio d'anni non ricavano praticamente nulla dalla loro attività: il cotone che consegnano non viene pagato, il suo valore viene semplicemente detratto dai vecchi debiti. In questo modo la produzione di cotone viene abbandonata in diverse zone. Il lancio del cotone "bio" ha ridotto fortemente l'uso di fertilizzanti prodotti dalle grosse multinazionali ed ha eliminato i pesticidi. Si è creata una sorta di "alleanza verticale": il cotone "bio" viene comperato e trasformato da due società, e la distribuzione del prodotto è garantita dalla Migros in Svizzera e da altre catene della grande distribuzione in altri paesi europei.

### **Cosa ci guadagnano i produttori del Mali?**

Ricevono il doppio di quel che ricevevano prima col cotone tradizionale. Si tratta di un progetto che deve crescere, ma la cosa interessante è che ha una valenza globale: perché si basa da un lato su questa "alleanza verticale" tra coltivatori locali e consumatori dei paesi occidentali, dall'altro sulla trasmissione delle competenze: i coltivatori, infatti, con questo progetto hanno imparato a fare la rotazione delle colture, mentre prima – col cotone tradizionale – usavano sempre lo stesso terreno. In questo modo possono diversificare la produzione, contribuendo nel contempo a fermare l'impoverimento del suolo e a salvaguardarlo a beneficio delle generazioni successive.

## **Il Mali**

Il Mali è un paese dell'Africa occidentale. Ha una superficie di 1'241'000 chilometri quadrati (circa 30 volte la Svizzera), confina con sette paesi e non ha accesso al mare. Ex colonia francese, è indipendente dal 20 giugno 1960. La capitale è Bamako, dove vivono all'incirca 2 dei quasi 14 milioni di abitanti del paese suddivisi in sette etnie e appartenenti a tre religioni (l'80 per cento sono musulmani sunniti, il resto si divide tra cristianesimo e animismo). Nella classifica dell'Indice dello sviluppo umano stilata dal Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo (Pnud), il Mali figura al 173esimo posto (su 177). Le sue principali ricchezze, in gran parte destinate all'esportazione, sono il cotone e l'oro.